

Occhi di perla

Un vecchio seduto sulle travi sconnesse di un pontile lasciava ciondolare le gambe a pochi centimetri dall'acqua. Se in quel momento avesse tirato anche un solo alito di vento, le onde avrebbero bagnato le suole delle sue scarpe ma quel pomeriggio di fine estate il lago sembrava voler imitare uno specchio, liscio e terso. L'uomo stava lì, a godere della solitudine dopo i mesi in cui l'estate aveva riversato la folla sulle spiagge, in cui le piazze erano state palcoscenico di tante avventure estive, in cui le vie dei paesi avevano accolto forestieri da tutta Europa e in cui le barche a vela avevano riempito le acque, danzando cullate dall'Ora pomeridiana. Lo sguardo perso a scrutare la riva opposta e le mani appoggiate sulle ginocchia, sembrava quasi una statua, quella di un vecchio pescatore che oramai non sa più cosa farsene del tempo. Le assi scricchiarono alle sue spalle sotto un paio di ciabatte di gomma e prima che l'uomo potesse voltarsi un bambino dall'aria impertinente gli era accanto, il respiro irregolare di una corsa appena terminata, la punta del naso sporca di gelato.

"Sei anche oggi qui, nonno?"

Sembrava più un'affermazione che una domanda.

"E voi non siete ancora partiti?"

"La mamma sta finendo di preparare le valigie"

Sembrava quasi che l'anziano non aspettasse altro che la partenza delle ultime famiglie dal paese per poter tornare alla sua tranquilla quotidianità ma dall'altro lato, il sorriso che si era affacciato da sotto i folti baffi all'arrivo del bambino, aveva tradito il suo proposito di non mostrare che rimanere solo gli sarebbe dispiaciuto.

il nuovo arrivato si era seduto affianco al vecchio, imitando in tutto e per tutto la sua postura: la schiena ricurva, le dita a peso morto sulle ginocchia e la fronte corrugata.

"Non riesco proprio a capire cosa tu faccia qui tutto il giorno" chiese con aria quasi infastidita, come se volesse sottintendere che il nonno avrebbe potuto passare quel tempo con lui.

L'altro lasciò correre qualche secondo di silenzio.

"Mi sembra ovvio, guardo il lago"

Il bambino gli scoccò un'occhiata di traverso, interdetto.

"Ma il lago è uguale a ieri e sono sicuro che pure domani non cambierà... scommetto quello che vuoi che anche tra cent'anni sarà così"

Lo sguardo del nonno si assottigliò divertito. Aprì un palmo e con un ampio e sicuro gesto del braccio invitò lo sguardo del piccolo su tutto ciò che era davanti a loro.

"Dimmi cosa vedi"

Il bambino sembrò perplesso ma non se lo fece ripetere due volte ed iniziò a descrivere: "C'è il lago, ci sono i paesi sulla riva, c'è il Monte Baldo" Man mano che elencava ciò che vedeva alzava le dita, contando. Spostò lo sguardo dalla riva opposta a quella sulla quale si trovavano loro.

"Ci sono i pontili, i salici"

Il vecchio lo interruppe. Appoggiò la propria mano nodosa su quella del bambino che stava contando e gliela abbassò.

"Ora chiudi gli occhi e dimmi cosa vedi"

Così fece.

"Ma io non vedo nulla"

Il vecchio rimase in silenzio, invitandolo a proseguire. Lui ci pensò ancora qualche secondo.

"Vedo solo nero e la luce che passa attraverso le palpebre"

Il bambino stringeva la mano del nonno nella sua, come se quell'improvviso buio l'avesse smarrito.

"Questo è quello che chiunque potrebbe vedere in qualsiasi angolo del mondo chiudendo gli occhi, io voglio che tu mi dica cosa vedi attorno a te, qua"

il piccolo strinse più forte la mano del nonno, le labbra socchiuse come pronte a far fuoriuscire una cascata di parole ma rimase in silenzio.

"Non ci sono risposte sbagliate, se il lago è uguale a ieri ed uguale a come sarà domani, mi saprai dire com'è ora"

Rimasero in silenzio ma quello che fino a quel momento era sembrato assenza di rumore si trasformò nel coro di tante voci sparse intorno a loro che iniziarono ad avvolgerli, prima timidamente, come fa il suono di un pianoforte in sordina, ma poi, una volta tolto il panno che attutiva la musica, le frequenze si schiarirono e anche il bambino cominciò a sentire distintamente ciò che aveva intorno.

"L'aria si fa fresca ma il sole è ancora caldo, sta tramontando. I salici a riva allungano i loro rami per potersi rinfrescare nell'acqua, il lago non è fermo, non c'è vento ma ogni onda raggiunge un ciottolo diverso, forse qualcuno che non era stato ancora bagnato"

Il nonno gli lasciò la mano, stava ridisegnando i margini del buio in cui si era perso.

"Le barche si stanno dirigendo verso il porto, posso sentire le vele stanche e le anatre hanno trovato del pane lasciato tra l'erba dai turisti"

"E siamo soli?" gli chiese il vecchio, anche lui con gli occhi chiusi, il viso rivolto verso l'acqua.

"No nonno, cosa dici! Chissà quante persone ci stanno su questo pontile"

"O quante ce ne sono state, quante ce ne staranno"

Non erano più soli ma d'improvviso la spiaggia, i paesi che si affacciavano dalle montagne, le barche a vela in mezzo al lago non erano piene dei soliti turisti noiosamente chiassosi, erano persone come loro che attraverso il tempo, oltre le giornate estive o quelle invernali si erano fermate ad ascoltare la storia di quel luogo che aveva ospitato le vite di tante semplici persone, ognuna diversa dall'altra accomunate in un frammento di tempo da uno spazio sicuro.

Entrambi riaprono le palpebre, acciecati dalla luce come chi si risveglia da ore di sonno e così, proprio come chi riemerge da un sogno, si guardarono attorno, spaesati. Era tutto fermo, così come l'avevano lasciato ma la consapevolezza del vecchio di quanto quel luogo di passaggio fosse stato teatro di infinite avventure era passata anche al piccolo.

"Lo fai ogni giorno per ricordare com'era in passato?"

"Lo faccio ogni giorno per imprimere nero su bianco questo luogo nella mia memoria, il tempo sbiadisce i ricordi, confonde i lineamenti delle persone, anche i nomi dei cari diventano un insieme di lettere confuse e se un'immagine non può rimanere così com'era anni fa nei miei ricordi, quello che rimarrà saranno le sensazioni che mi ha portato"

il bambino si guardava ancora intorno, alla ricerca dello schiamazzare che aveva sentito fino a qualche secondo prima.

"Quando tutto intorno a te sarà sfocato, non cercare quel paio di lenti che possano ridar nitidezza alla tua vita ma lascia che ciò che senti, ciò che immagini ti possa guidare, chiudi gli occhi e ascolta ciò che hai intorno, non limitarti a ciò che vedi"

Il bambino, persa tutta la spavalderia con cui era arrivato, lo guardò negli occhi. Una patina grigia avvolgeva gli occhi del vecchio che risplendevano proprio come perle trovate da un pescatore.

"Non hai paura di non poter più vedere i luoghi che hai amato?"

"Ogni luogo che ho visto non lo ricordo attraverso immagini o colori ma attraverso ciò che ho sentito, attraverso quello che ho provato. Le emozioni sono indelebili rispetto alle pennellate d'inchiostro con cui dipingiamo la memoria. So che in ogni posto in cui andrò potrò contare su nuove sensazioni, persone diverse che renderanno un luogo unico nel tempo e non solo nello spazio. Il cielo è uguale in tutto il mondo, c'è chi sa vederne le diverse sfumature, chi sa sentirne i diversi profumi, chi sa descrivere come l'aria pizzica la pelle e chi si affida alle persone che ha intorno per creare ricordi".